

# ALFATENIA<sub>93</sub>

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A. XI – n. 10 – giugno 2017 – distr. gratuita

Dal Medioevo al Novecento una storia da conoscere e salvaguardare

## La Chiesa di S.Maria Vetus e il Monastero di San Giovanni

Le foto e i documenti di questo patrimonio culturale nocerino



veduta dal tetto dell'ex Monastero di S.Giovanni, sullo sfondo il vocabolo Collecchie (ASDNG)

La Chiesa di S.Maria Vetus (1416, 1419)

Visita Florenzi del Monastero (1612)

Sigismondi/La regola mitigata

La vendita del Monastero nel 1900

Pertana/Soccida di una cavalla (1419)

Stato civile napoleonico (1810)





**Predicta ecclesia antiquitus erat ecclesia Cathedralis in visitatione eiusdem Cathedralis** dictum fuit et capitulum et canonici tenebantur manutenere et resarcire dictam ecclesiam exteriorem et cimiterium quod colligitur ex protocollo ser Luce Iacobutii senioris sub die 6 novembris 1489. Habebat enim etiam ceterum ut ex quadam concessione casaleni facta a capitulo et canonicis ad favorem Favorini Carnevalis sub rogitu ser Francisci Rentii die ultima Augusti 1556 prout in suo protocollo signato B fol. 271. Sed et **capitulum et canonici dictam ecclesiam dederunt et concesserunt dictis monialibus sancti Iohannis Baptistae** cum reservatione auctoritatis Episcopi et canone nacciarum sex cere seu medie libre quolibet anno, sub rogitu dicti ser Francisci Renti sub die 27 novembris 1560 ut in eius protocollo segnato X fol. 390 cui concessioni episcopus Mannellus suam prestitit auctoritatem et consensum sub die 22 maii 1561 prout in dicto protocollo ser Francisci Renti segnato Y pag 122. Et **cimiterium dicte ecclesiae capitulum et canonici dicte ecclesiae vendiderunt pro construtione Campanilis ecclesiae Cathedralis de anno 1554** die Maii et in protocollo ser Francisci Renti segnato B fol. 121, 124, 127.

A coru Epistole altaris maioris dicte ecclesiae adest Rota pro sumministrationis paramentis celebranti quam mandavit taliter reaptari ut in posterum non possint per eam videri moniales.

Adest coram fenestrella pro comunicandis monialibus que bene clauditur vera et clave que penes Abbatissam conservatur.

**Ecclesia predicta** est bene laterata et **duo habet sepulchra**, unum pro sepellendis monialibus defunctis, **alterum pro pauperibus hospitalis huius civitatis Nuceriae.**

Supra portam ecclesiae adest fenestra que speculari teloneo indiget ideo de eo provideri

et dictam fenestram quam primum muniri iussit.

Fares ecclesiae sunt vetusta et indigent fortiori.

**In hac ecclesia sanctissimum Eucarestiae sacramentum non osservatur nec adest tabernaculum pro eo osservando.**

**Monasterium predictum sancti Iohannis Baptiste est subdictum ordinario** olim erat sub obedientia fratrum conventualium sancti Francisci sed ex decreto apostolico fuit ordinario subiectum de anno 1568 tempore episcopi Hieronimi Mannelli qui sub die 13 octobris dicti anni 1568 curam suscepit prout constat ex actis Francisci Troili senior tunc temporis Notarii episcopalis et etiam in visitatione anni 1571.

**Moniales olim erant tertiariae, non servabant clausuram neque emictebant professionem, sed post Concilium tridentinum eam caperent servare et de anno 1570 die 25 augusti emisero professionem** in manibus episcopi Mannelli sub rogitu ser Francisci Renti prout in suo protocollo signato RR fol. 491.

**Militant sub regula Sancti Francisci cum habitu tertiarum assisiensium sed non suscipiunt regulam** neque susceperunt velum, non habent regulam sed **observant constitutiones editas ab episcopo Mannello et confirmatas ab Episcopo Florentio** in prima sua visitatione de anno 1605 que leguntur singulis sextis feriis in refectorio.

**Moniales sunt numero quindecim** secundum numerum prefixum ab episcopo Mannello et approbatum a Visitatore apostolico de anno 1573 prout in dicta Visitatione fol. 321 et **elemosina sive dos ingredientium singularum monialium est florenorum quadragentorum** et depositantur iuxta decretum Sacri Concilii Tridentini cap 16 sess. 25 de Regularibus.

Cum dicta Abbatesa sit longa et mala infirmitate affecta ut non possit suddetta officia bene exercere rev.mus dominus



## I. Nel nome del Signore incomincia la forma di vita delle sorelle povere

La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere istituite dal beato Francesco, è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, **senza nulla di proprio** e in castità.

Chiara, insegna serva di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori, canonicamente eletti, e alla Chiesa Romana.

E, come al principio della sua conversione, insieme alle sue sorelle, promise obbedienza al beato Francesco, oggi promette di mantenerla inviolabilmente ai suoi successori.

## VI. Le promesse del Beato Francesco e del non avere possedimenti.

Dopo che l'altissimo Padre celeste si degnò illuminare l'anima mia mediante la sua grazia perché, seguendo l'esempio e gli insegnamenti del beatissimo padre nostro Francesco, io facessi penitenza, poco tempo dopo la conversione di lui, liberamente, insieme con le mie sorelle, gli promisi obbedienza.

(...)

E affinché non ci allontanassimo mai della santissima povertà che abbracciammo, e neppure quelle che sarebbero venute dopo di noi, poco prima della sua morte di nuovo scrisse per noi la sua ultima volontà con queste parole: **“Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà** dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e *perseverare* in essa *sino alla fine*”. E prego voi, mie signore, e **vi consiglio che viviate sempre in** questa santissima vita e povertà.

E guardatevi molto bene dall'allontanarvi assai da essa in nessuna maniera per l'insegnamento o il consiglio di alcuno”.

VIII. Che le sorelle non si appropriino di nulla. Del chiedere l'elemosina e delle sorelle ammalate.

**Le sorelle non si appropino di nulla, né della casa, né del luogo, né d'alcuna cosa**, e come pellegrine e forestiere in questo mondo, **servendo al Signore in povertà e umiltà con fiducia mandino per la elemosina.**

E non devono vergognarsi, poiché il Signore *si fece per noi povero* in questo mondo. E' questo quel vertice *dell'altissima povertà*, che ha costituito voi, sorelle mie carissime, eredi e regine *del regno dei cieli*, vi ha rese povere di sostanze, ma ricche di virtù. Questa sia la vostra *parte di eredità*, che introduce *nella terra dei viventi*. (...)

**Nella Regola di Urbano IV del 1263 la povertà è solo delle singole monache**

**Di quelle che vogliono professare questa Regola.**

Nel nome del Signore incomincia la Regola delle Suore di Santa Chiara.

Tutte coloro ch, abbandonate le vanità del mondo, vorranno abbracciare la vostra Religione e vivere in essa, è cosa conveniente, anzi necessaria, che osservino questa legge di vita e di disciplina, vivendo in obbedienza **senza nulla di proprio** e in castità, in clausura.

**Nella prima Regola vige il digiuno assoluto**

**III. Dell'ufficio divino e del digiuno. Della confessione e comunione.**







lingua italiana e non avevamo niente né letto né roba”<sup>10</sup>.

Ed ecco come la madre Sisti rievoca al processo quei primi tempi penosissimi: “So benissimo perché mi rovavo dentro al monastero quando vi giunse la Serva di Dio accompagnata da Mons Piervissani di buona memoria e dal P.Norberto, che questo monastero si trovava in uno stato deplorabilissimo di finanza e che s’incontravano grandissime difficoltà per ottenere una soddisfacente sistemazione e che suor Agnese non risparmiò fatiche, premure e stenti”<sup>11</sup>

La Steiner – è ancora la Madre Sisti a deporlo- “era addoloratissima fino alle lacrime, come io stessa mi sono accorta, nelle vedere le necessità esterne e le privazioni che soffrivano le sue figlie. E’ avvenuto ancora che la medesima, per dare comodo alle novelle novizie, dormisse per terra per mancanza di letto per qualche giorno”<sup>12</sup>.

Dieci anni dopo in una lettera alla Madre Grafischer la Steiner scrive: “Noi siamo state povere: da principio non avevamo da mangiare altro che erbe e pane nero: io dormivo per terra per cedere il pagliericcio alle mie figlie: non c’erano né sedie né tavole e nient’altro che mura decadenti”<sup>13</sup>.

P. Francesco, da parte sua, attesta che “la parte del monastero abitata dalle monache- l’altra parte era riservata all’Orfanatrofio

S.Giuseppe – non essendo mai stata restaurata da molti anni era sì mal ridotta che vi mancavano varie porte e parte di queste erano senza vetri, tanto che diversi luoghi interni empivansi d’inverno di neve e vi tirava il vento come all’aperto”<sup>14</sup>.

In un breve pro-memoria retrospettivo scritto durante un corso di Esercizi Spirituali, in data 15 gennaio 1854, la Steiner narra alcuni particolari di quella immensa miseria che “durò tre anni con grandi travagli e croci”.



**Portale della Chiesa di San Giovanni Battista**

“Il possesso stava in mano alle orfane che erano venti e da loro dipendevano il vitto, il vestito e per ogni altra cosa; stentavamo perché il monastero non aveva rendite e le giovani entravano senza dote e senza corredo, anzi molte non portavano niente del tutto. Io non avevo niente: il primo anno ebbi dai coloni duecento libbre di canapa e un poco di grano, in quattro mesi mi si dette soltanto uno scudo per la spesa, non

<sup>10</sup> *Appunti Aut.*, p.11. Con riferimento al monastero di Nocera, dove era allora la Steiner, una monaca di Assisi in una lettera scriveva così, tra l’altro, alla sorella del Tirolo: “le sue figlie avrebbero bisogno, invece di una Superiora, di un guardiano che le tenga a freno con il bastone: alzano la testa e chiacchierano continuamente tanto che la gente ne è scandalizzata”. L’originale tedesco di questa lettera, non datata, è nell’archivio di S.Giovanni tra quei documenti *Griessenbock* non giudicati importanti e, perciò, non tradotti neppure parzialmente dal P. Leonardo Von Womart.

<sup>11</sup> *Summarium*, III, 49.

<sup>12</sup> *Ivi*, III, 40 e 64.

<sup>13</sup> Il testo intero di questa lettera è riportato da P. Francesco in *Vita*, I, pp. 469-470. E’ senza data, ma deve essere stata scritta nel 1855 (...).

<sup>14</sup> *Vita*, I, p.162.

comprammo mai uova. Vivevamo di erba, di merluzzo e di pane nero in pochissima quantità. Il secondo anno avemmo uno scarso raccolto, ma avemmo molte elemosine dalle monache tedesche di Assisi, da mons Vescovo e dai Signori Amoni”<sup>15</sup>.

Le monache di Assisi, scrive Giovanni Baur, “nei primi anni spedivano cesti di viveri, coperte di lana e simili cose alle loro consorelle affamate e intirizzite dal freddo di Nocera per alleviare la loro miseria. Se colà moriva una monaca, in Assisi si diceva: “è morta un'altra di fame”<sup>16</sup>.

La causa fondamentale di tanta povertà era la volontà di Mons Piervissaini. Lo afferma più volte la Madre Agnese rispondendo, in data 26 aprile 1847, al P. Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari – il Cappuccino P. Giusto Recanati – che le aveva chiesto dei chiarimenti. I coloni e il loro amministratore “comandano come padroni” dice la Steiner. Ai suoi lamenti rispondevano: “e voi che contate? Il Vescovo vuole che non abbiate niente e che non dovete sapere niente”<sup>17</sup>.

Scrivo ancora con amarezza a P. Giusto: “Posso dire che il più delle volte mi manca la pietanza a pranzo, spesso ho dato solo qualche frutto, perché Mons Vescovo vuole che tutto l'anno si mangi di magro stretto”.

Della povertà, evidentemente, Mons Piervissaini aveva una concezione astratta e un po' utopistica, tanti da confonderla con la miseria. Povertà, sì, diceva la Madre Agnese con sano realismo, ma non miseria. “Dobbiamo essere povere, ma così non

regge: non abbiamo forze per osservare la regola”<sup>18</sup>.

Qualche scusante, però, il vescovo l'aveva. Era convinto che il possesso dei beni passato per sua disposizione canonica dalle monache di S. Giovanni alle orfane di S. Giuseppe – dava rendite sufficienti al mantenimento delle une e delle altre. Così avrebbe dovuto essere perché “c'erano molti terreni, molti coloni e molti censì” – scrive la Steiner – soggiungendo: “mi dicono le monache vecchie che prima che Mons Vescovo avesse tolto loro il possesso di quei beni, ci vivevano anche quaranta monache. E' vero che sono cose tanto decadute senza bestiame e le terre mal tenute, ma ancora se ne ricava rendita annua di 500 scudi”<sup>19</sup>.

Non molto certo, se si pensa che prima del 1816 – anno in cui il vescovo tolse il possesso dei beni alle monache – “vi erano 400 scudi di sopravanzo”. La Madre Steiner si chiede ora con una punta di ingenua ironia: “ed ora dove saranno?”<sup>20</sup>.

Ora non solo non c'erano scudi in eccedenza, ma c'erano debiti e la Steiner aveva dovuto prendere in prestito 60 scudi dalla Compagnia dei Preti di Nocera. Ora le poche rendite dei beni male amministrati erano quasi tutte per le orfane. Se si fosse ridato il possesso dei loro beni alle monache, la situazione sarebbe senz'altro migliorata, ma Mons Piervissaini era fermissimo nelle sue decisioni. Era la Madre Agnese se ne lamenta con estrema franchezza scrivendo al P. Giusto: “Prima che venissi a Nocera Mons Vescovo mi ha fatto sapere che tutto sarebbe andato bene, ma io non vedo affatto mantenute le promesse che mi ha fatto in Assisi. Io gli avevo detto che sarei venuta a Nocera per fare la santissima volontà di Dio e non la sua, e che bisognava agire non come voleva

<sup>15</sup> *Appunti Aut.*, p.28. Il testo intero di questo Pro memoria è negli *Appunti* a pp. 28-29. “Mancavano di tutto”, depone Mons Madrigali (*Summarium*, VI, 44).

<sup>16</sup> G. BAUR, cit., p. 39. Non cita il Baur la fonte da cui deriva queste notizie.

<sup>17</sup> *Appunti Aut.*, p. 39. Il titolo di questo scritto della Madre Agnese è *Risposte date al M.R.P. Consultore* (della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari) *P. Giusto Recanati sopra le Costituzioni della benigna Riforma della prima Regola di S:Chiara mitigata, che sono da approvarsi in Roma dalla S.Sede.*(...)

<sup>18</sup> Ivi, p. 38.

<sup>19</sup> Ivi, p. 38.

<sup>20</sup> Ivi, p.39.

lui, ma come piaceva al Signore, il quale per sua misericordia mi ha fatto conoscere che si ridesse al monastero il possesso dei suoi beni<sup>21</sup>.

Proprio qui si trova uno dei punti focali di maggior dissenso tra la Steiner e Mons Piervissani nella vertenza che fu poi, nel settembre 1847, risolta da Roma, come vedremo, secondo i desideri della Madre Agnese.

(...)



Suggestiva immagine da una finestra del Monastero

### Vestizione delle prime novizie

(...)

Di comune accordo Mons Piervissani e la Madre Steiner stabilirono il giorno 13 aprile 1845 – festa liturgica del Patrocinio di S.Giuseppe – per la vestizione religiosa delle prime novizie, cui a proprie spese il vescovo provvide il rozzo panno per la tonaca. Era, però, sempre pendente la questione della Regola: mitigata, voleva la Steiner oppure

senza alcuna mitigazione come voleva il Piervissani? In vari colloqui non erano riusciti ad intendersi affatto.

Un incontro burrascoso fu quello della vigilia.

La Madre Agnese disse al vescovo che se egli insisteva nell'imporre la prima rigorosa Regola di S.Chiera, lei sarebbe ritornata al suo monastero di Assisi perché in coscienza non poteva dire di no a Dio, che voleva altrimenti.

Di fronte a quella fermissima determinazione Mons Piervissani rispose: “Ebbene, fate pure la vestizione domani, io poi farò quello che Dio vorrà e sarà per decidere la Santa Sede”<sup>22</sup>.

(...)

Dopo l'inconcludente lungo colloquio con Mons Piervissani la Madre Agnese fece chiamare P. Norberto: in coscienza lei non poteva partecipare alla vestizione del giorno dopo e, perciò, le procurasse una carrozza con la quale partire prestissimo al mattino seguente per Assisi, “e così lasciar Mons vescovo in piena libertà di fare quello che avesse egli meglio creduto”<sup>23</sup>. P. Norberto andò subito in vescovado e riferì la decisione della Madre Agnese a Mons Piervissani, il quale tornò in monastero, benchè fosse ormai notte da quasi due ore.

“Madre, le disse alla fine del colloquio insolito, stia pure in pace. Si presti domani alla stabilita vestizione ed io farò come lei conosce nel Signore”.

Erano le parole più chiare e più impegnative che nella spinosa questione Madre Agnese sentiva dalle labbra del vescovo. Si sentì tranquilla in coscienza e raggiante di gioia; passò tutta la notte in peggiera “onde ottenere che il Signore si degnasse benedire quell'opera sua e riempire le giovani candidate del suo santo spirito, acciò

<sup>22</sup> Vita, I, p. 129.

<sup>23</sup> Vita I, p. 179.

<sup>21</sup> Ivi, p.39.

divenissero vere figlie del P. S. Francesco e di S. Chiara, nonché degne spose sue”<sup>24</sup>.

Lo stesso Piervissani fece la cerimonia e le otto novizie corali furono vestite di “ruvido sacco bigio, cinte di rozza corda, coi piedi scalzi, ossia soli sandali”<sup>25</sup>.

Anche la Madre Agnese fu vestita come le sue prime figlie. Poi tutte insieme, portando ognuna una croce sulle spalle e una corona di spine sopra il velo bianco si recarono in processione, accompagnate dal vescovo, in Cattedrale per visitare e pregare S. Rinaldo, patrono di Nocera e della sua diocesi. Il capitolo e il clero nocerino le accolsero in forma solenne.

Cantando il *Te Deum* tornarono, sempre processionalmente, in monastero in mezzo ad una grande folla di fedeli commossi di ammirazione. Dall’alto di tutte le chiese Nocera entrava nelle anime e si diffondeva ovunque un tripudio delle campane.

(...)

Terminato il *Te Deum*, Mons Piervissani fece un discorso imprevisto, ignorando i faticosi accordi con Madre Agnese, così concluse: “Poiché poi voi, novelle spose di Cristo, abbiate sempre innanzi agli occhi la condotta del viver vostro, eccovi la prima Regola data da S. Francesco a S. Chiara e alle sue figlie nel monastero di S. Damiano in Assisi, confermata prima dal Cardinale Ostiense e finalmente dal Sommo Pontefice Innocenzo IV il 9 agosto 1253, tre giorni prima del felice transito della Madre S. Chiara. Questa adunque è la regola, che dovete osservare, questa, e non altra, dovete sempre avere dinanzi alla mente per meditarla: questa, e non altra in mezzo al cuore per amarla ed eseguirla con la divina grazia puntualmente in ogni parte”<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Vita, I, p. 180.

<sup>25</sup> Ivi.

<sup>26</sup> Il testo completo del discorso fu stampato nello stesso anno 1847 a Foligno dalla tipografia Campitelli con questo titolo: *Fondazione del primo Istituto delle Povere Figlie Clarisse Damianite della Prima Regola di Santa Chiara di*

Il suo nepote seminarista, poi, lesse ad alta voce il relativo decreto vescovile, nel quale si dichiarava l’orfanatrofio di S. Giuseppe proprietario e amministratore dei beni del monastero e che le monache da esso dovevano ricevere il vitto”<sup>27</sup>.

La Madre Agnese impiettrì sotto la violenza morale di quel decreto vescovile che improvvisamente annientava nella sua anima il motivo unico per cui essa si trovava nel monastero nocerino e non in quello delle sue consorelle tedesche in Assisi.

(...)



Assisi nel Monastero di S. Giovanni Battista nella Città di Nocera, Domenica III dopo Pasqua 13 aprile 1845, Festa del patrocinio del Gran Patriarca S. Giuseppe. Francesco Luigi Vescovo di Nocera Umbra (un esemplare di questa stampa si conserva nell’archivio della Cancelleria vescovile di Nocera).

<sup>27</sup> Vita, I, p. 182. P. Francesco inoltre scrive: “Mons. Vescovo che dopo le promesse la notte precedente fatte alla madre Steiner ignorar non potea la pena che il mentovato decreto recar gli dovea mandò in quell’istesso giorno al monastero a mezzo del sig Domenico Angeli la limosina di scudi 50 e altri 50 gli furono mandati dal signor Don Giorgio Habtmann canonico della Cattedrale di Bressanone”.

## Devi andare a Roma, 141-142,

Dal 19 ottobre del 1845 Mons Pervissani aveva permesso che per un anno, come sperimento, le Clarisse di San Giovanni osservassero le nuove Costituzioni scritte dalla Steiner, ma epurate di due articoli fondamentali, quello della facoltà di possedere in comune e quello sul digiuno mitigato.

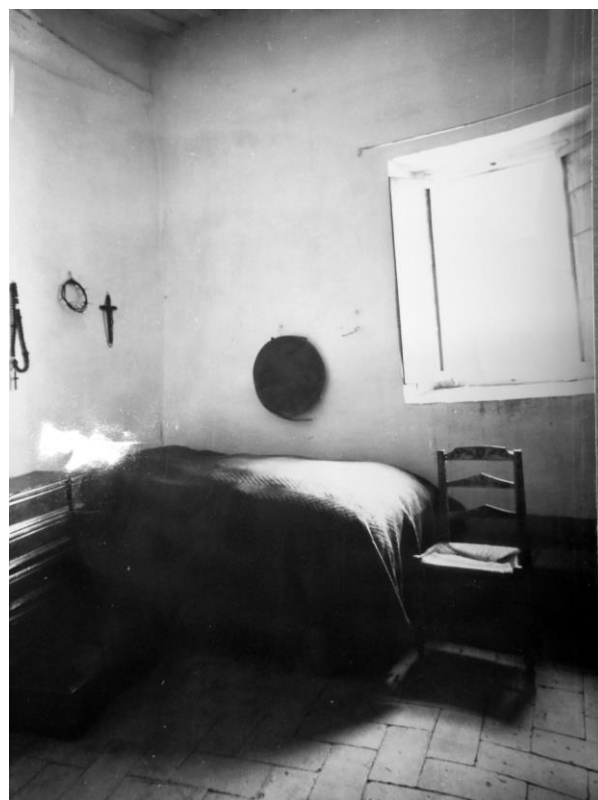
Mancavano, così, alle Costituzioni della Madre Agnese due pilastri senza i quali tutto era precario. L'esperienza negativa di quei mesi di durissima osservanza parlava chiaro in favore di una radicale sistemazione su altra base dei rapporti di completa dipendenza, per le fonti di sostentamento del monastero dall'orfanatrofio di S.Giuseppe.

Ma proprio su questo punto particolare la collaudata ostinazione di Mons Piervissani non dava sintomi di cedimento, benchè la Steiner l'avesse scongiurato più volte a rimediare a quei gravi ed obiettivi inconvenienti.

Il vescovo, d'altra parte, si sentiva tranquillo in coscienza perché agiva in base ad un rescritto pontificio di PIO VII in data 19 luglio 1815<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Ecco la sostanza delle disposizioni che, in base a questo rescritto pontificio, Mons. Piervissani, quale delegato apostolico, con atto del suo cancelliere vescovile del 31 agosto 1816, fece per il monastero nocerino di S.Giovanni: " 1. Sopprese il ven. Monastero delle Francescane Urbaniste sotto il titolo di S.Giovanni Battista esistente in Nocera, trasferendo le pochissime monache, che vi dimoravano, in altro monastero di Gualdo. 2. Adunò nel detto Monastero di S.Giovanni Battista alcune religiose Cappuccine, portandone e fissandone il numero a diciotto, senza alcuna distinzione di corali e coriste. 3. Ed affinché queste religiose Cappuccine non avessero il pensiero delle cose terrene e fossero tutte di Dio e tutte abbandonate alla sua divina provvidenza, applicò la proprietà de' fondi già spettanti al soppresso monastero di S.Giovanni Battista, che ammontava a scudi 434,48 non già a questa casa religiosa da lui medesimo introdotta, ma sibbene all'orfanatrofio già eretto in Nocera nell'antica casa vescovile, imponendo a questo il peso di somministrare l'elemosine opportune pel sostentamento delle dette Religiose Cappuccine a disposizione del Vescovo di Nocera pro-tempore". Questo

L'entrata della Steiner nel monastero nocerino ne aveva cambiato in meglio la fisionomia e la struttura, ma Mons. Piervissani non credeva affatto opportuno né chiedere l'abolizione del decreto di PIO VII né informare Roma della nuova situazione. A rivolgersi a Roma pensò la Madre Agnese. era una decisione audacissima che, sotto il profilo umano, aveva pochissime probabilità e, forse, nessuna di riuscirle favorevole. (...)



Cella dove morì la ven Steiner

## P. Giusto da Recanati, 143-144,

Anche il consultore P. Giusto da Recanati<sup>29</sup> nella sua relazione per i cardinali della

testo si legge nella relazione sulla quale deliberò la S.Congregazione dei Vescovi e Regolari, sotto la presidenza del Card Orioli, il 29 agosto, dirimendo la questione tra Mons Piervissani e la Steiner (fascicolo manoscritto con la firma del Card Orioli nell'archivio nocerino di S.Giovanni). [copia dell'atto del 31 agosto 1816 è reperibile in ASDNG, Convento di S.Giovanni (1801-1856), b. 1952].

<sup>29</sup> Il P. Giusto Recanati è figura di primo piano nella vita della Steiner. E' da mettersi tra i prelati più stimati per

S.Congregazione dei Vescovi e Regolari tratterà a tinte fortemente nere la situazione: “Sembra che la cagione di tutti i mali sia derivata dall’Amministrazione dei beni del Monastero, benchè fossero amministrati separatamente da quelli dell’orfanatrofio... Le povere Religiose si sono trovate nella più orribile miseria, prive talvolta delle cose più necessarie. Fa compassione a sentirne la descrizione dalla bocca dell’ottima superiora, che alza i più forti lamenti, non per le sofferenze personali, ma per quelle delle amatissime sue figlie... Uniscasi a tutto questo un cattivo cibo, di magro, di poche erbe, legumi, salumi dell’infima qualità, non avendo voluto Mons Vescovo che si usasse almeno in alcuni giorni il cibo delle carni. Riuniti, perciò, la miseria, lo squallore del locale, il cattivo nutrimento, con tutto il rigore di quello Istituto non farà meraviglia se lo stato sanitario di quelle povere Religiose sia lagrimevole. Se fin qui hanno potuto reggere in mezzo a sì gran penuria si deve alla carità di Mons Vescovo, il quale, secondo la confessione della superiora, di tratto in tratto ha somministrato del suo copiose

---

scienza e per santità di vita nella Roma papale intorno alla metà del sec XIX. In lui la Madre Agnese ebbe il protettore influentissimo per l’approvazione della Riforma. Nato a Camerino il 9 agosto 1789 entrò nei Cappuccini di Cingoli dove vestì l’abito religioso l’8 dicembre 1803, cambiando il nome venanzo in Giusto. Per suggerimento del card Ostini, prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari, in data 12 novembre 1843, fu nominato Consultore anche della Congregazione di Propaganda Fide. Pio IX, poi, lo nominò Consultore del S.Ufficio. Il 13 luglio 1848 fu nominato Vescovo di Tripoli, allora in partibus e il 5 agosto dello stesso anno Amministratore Apostolico della Diocesi di Senigallia, dove era nato PIO IX. Creato Cardinale nel Concistoro del 27 marzo 1852 adempì in Roma vari incarichi di fiducia fino alla sua morte avvenuta in Roma il 17 novembre 1861. Fu presente al suo funerale lo stesso Pontefice PIO IX – che moto stimava- e che, dette l’assoluzione al tumulo (cfr *Cenni biografici e ritratti di Padri illustri dell’Ordine Cappuccino*, Roma, 1850, tomo II, pp. 129-132 – *Eduardus Alenconiensis O.F.M. Capp. Collegii S. Fidelis pro Missionibus Ordinis Fratrum Cappuccinorum conspectus historicus*, Romae 1926, pp. 19-23 – *Annales Franciscaines*, I, p. 139.

elemosine; e si deve ancora alla carità delle monache tedesche di Assisi. Poche altre elemosine hanno ricevute non solo perché assai povera è la città, ma ancora per la pubblica opinione, che le monache sono mantenute di tutto punto con i beni del monastero”<sup>30</sup>.

L’efficacia analitica di questa descrizione di P. Giusto dei mali del monastero nocerino, oltre a confermare quanto aveva scritto la Madre Agnese nella supplica al papa, documenta un fatto d’importanza decisiva per la questione con Mons Piervissani: il padre consultore aveva fatto proprie le pene indicibili e le idee della Steiner.

(...)

### **Soggiorno a Roma, 158-162,**

PIO IX dopo qualche dubbio se dovesse decidere da solo la controversia, rimise tutto alla prassi ordinaria di una commissione di cardinali.

(...)

Il 24 maggio [1847] - seconda festa di Pentecoste – Mons Piervissaini tentò ancora una volta d’imporre la sua volontà alla Madre Agnese e alle sue monache. Si recò alla grata del monastero e, dopo un forte discorso a tutte le monache sopra un testo sacro – *Spiritus Sanctus posuit Episcopus regere Ecclesiam Dei* – consegnò alla Madre Agnese una copia a stampa della prima Regola di S.Chiara, autenticata con la sua firma e con il bollo vescovile “in qualità di Delegato Apostolico in atto di sacra visita” e siglata dal cancelliere Vescovile, Vincenzo Monteverde.

Erano istanti terribili per la Madre Agnese: non voleva contristare il suo vescovo che amava e stimava, ma non poteva neppure

---

<sup>30</sup> Consultazione, pp. 12-13. A rendere più grave la miseria del monastero si aggiunse nel 1846 una grande carestia. In data 16 aprile 1846 la Steiner scriveva alla sorella e al cognato (In Vita, I, p. 471) “Avemmo qui un anno duro, la gente moriva quasi di fame”.

distruggere la certezza interiore che altra era la volontà di Dio. Questa certezza le diede il coraggio di dire a Mons Piervissani che non poteva accettare quella Regola finché Roma non avesse risolto la ben nota vertenza sulla mitigazione di essa.

Il vescovo lasciò il monastero disgustato, e la Madre Agnese pagò cara la violenza che si era dovuta fare: passò alcune settimane straziata da angosce spirituali e fisiche.

La persistente opposizione del vescovo - che da quel momento non voler più ascoltare chiarificazioni da lei né direttamente né indirettamente - le fece pensare che senza alcun dubbio Mons Piervissani avrebbe fatto forte pressione morale sui moltissimi amici di Roma perché trionfassero le sue idee personali. La Madre Agnese vedeva più nero che mai il suo avvenire. Decise allora di ottenere dal Papa il permesso di recarsi a Roma a perorare la sua causa.

L'ottenne per lei il 7 agosto il Priore Amoni in un colloquio che ebbe con PIO IX.

(...)

Nel primo incontro, il papa l'accolse in giardino, come scrisse la stessa Madre Agnese alla Madre Grafischer in una lettera del 10 settembre, aggiungendo: "Gli parlai da sola per mezz'ora delle mie cose e del mio monastero"<sup>31</sup>.

Ma per provarne lo spirito, nel primo incontro il papa la trattò con una serietà. Lo afferma P. Francesco e non abbiamo motivi per non credergli. Le disse PIO IX: "Pensate che vi gioverà la vostra venuta in Roma?" "Vostra Santità mi perdoni; non mi gioverà se cerco me stessa, ma spero di sì, se cerco unicamente la causa di Dio".

(...)

I Cardinali definirono la grossa questione tra lei e Mons Pervissani accogliendo tutte le proposte del consultore P. Giusto<sup>32</sup>. Il voto fu unanime.

### **Morte di Piervissani, 169-171.**

La Madre Agnese rientrò nel monastero di Nocera il 5 ottobre 1847, accolta dalle sue figlie con immensa letizia spirituale.

Il 12 ottobre il Priore Amoni, delegato della S.Sede, dette esecuzione ai decreti di Roma facendone un regolare atto notarile alla presenza della Steiner, di Suor Francesca Sisti, di Suor Veronica Crolli, Suor Maria Agnese Morini, e Suor Chiara Lumaca, e dei testimoni can Domenico Antisari e Rinaldo Lispi<sup>33</sup>.

Delle decisioni di Roma, naturalmente, rimase sorpreso e addolorato Mons Piervissani, il quale pensò di poter rimediare

<sup>32</sup> Scrive P. Francesco (Vita, I, p. 234): "Le cose proposte dalla Serva di Dio, approvate e confermate dall'Apostolica Sede, come della posizione della Causa, furono le seguenti: Primo, che il S.Padre derogasse alle Concessioni fatte dalla santa memoria di PIO VII a Mons Vescovo di Nocera, riguardanti il monastero di S.Giovanni Battista di detta Città, nonché ai Decreti sull'oggetto emanati dalla Sacra Congregazione, dopo aver prima Sua Santità fatto il necessario Decreto *pro aperiitione oris*. Secondo, che le monache di detto monastero non fossero tenute alla intera osservanza della primitiva Regola di S.Chiera, e specialmente in quello che riguarda la proibizione di possedere anche in comune Beni stabili, permettendo al Monastero medesimo di ricevere con legittimo titolo possessioni ed altri beni stabili. Terzo, che tornasse al Monastero di S.Giovanni Battista suddetto la prpoprietà dei Beni di esso Monastero conceduta all'Orfanatrofio di Nocera. Quarto, che si restituisse alle dette Monache quelle porzione di Monastero che allora veniva occupato dalle orfanelle. Quinto, che si approvassero le Costituzioni scritte e proposte dalla Madre Maria Agnese, pel ridetto Monastero di S.Giovanni Battista di Nocera". Il decreto originale con la firma e il timbro del Card Orioli si conserva nell'archivio di S.Giovanni.

<sup>33</sup> Questo atto insieme con il rescritto autentico della S.Congregazione dei Vescovi e Regolari si conserva nell'archivio di S.Giovanni. Il notaio è Giuseppe Monteverde. In data 21 dicembre 1847 il Cancelliere Vescovile Vincenzo Monteverde annota in fondo al fascicolo che di tutto fu estratta copia conforme da conservarsi nella Curia di Nocera.

<sup>31</sup> Lettera alla Madre Grafischer, in *Vita*, I, p. 472.





Rispetto alla Regola di Urbano IV la Regola mitigata si distingue per la autorizzazione esplicita dei possedimenti in comune, prima implicita.

## Capitolo I

### Forma e Vita delle Clarisse mitigate

1. La Forma e Vita dell'Ordine delle Clarisse mitigate è questa: vivere in unione di perfetta carità, osservanza del S.Vangelo, ed in ubbidienza al Sommo Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo in terra e legittimo Successore di Pietro, alla Chiesa Romana, ed ai rispettivi Superiori, **senza proprio**, ed in castità.

2. Lo scopo di questa forma di vita, ossia di queste Costituzioni si è l'indirizzare le Suore a far rifiorire in se stesse il primiero spirito dell'Ordine nostro; e **benchè si condisenda benignamente all'umana fragilità col mitigare alcune austerità esterne**, dovranno nondimento a ciò supplire col mettere ogni studio di ben piantare nei loro cuori il vero spirito della nostra Serafica Religione.

3. **Le Suore pertanto** che vorranno vivere in questo Istituto, **si serviranno** pure nel Signore **delle benigne mitigazioni delle austerità esterne della Regola della M. S. Chiara**, che sono accordate dalle presenti Costituzioni ed approvate dalla S.Chiesa; e suppliranno a quelle con adoperare altrettanto impegno per l'acquisto e per la pratica non mai interrotta delle virtù interne, cioè attenderanno principalmente e molto di proposito ad annegare la propria volontà, alla ritiratezza in tutto dal mondo, alla mortificazione dei sensi, al raccoglimento interno, all'esercizio continuato della presenza di Dio, alla rettitudine della buona intenzione, all'orazione fervorosa e confidenziale, alla considerazione e meditazione delle verità eterne, specialmente

della Vita, Passione e Morte di nostro Sposo Crocifisso, alla pratica della santa umiltà, semplicità ed ubbidienza, insomma a perfezionare in sé stesse con tutta premura l'uomo interiore che ami Dio, santifichi la propria anima e preghi per il mondo tutto.

(...)

## Capitolo VI

### Del digiuno e di altre moritificazioni e penitenze

1. **Le suore** che vivranno in questo nostro Istituto, **digiuneranno in magro stretto**, oltre i giorni comandati da S.Chiesa, **in tutti i venerdì dell'anno**; digiuneranno ancora in magro la **Quaresima, dal due di novembre al santo Natale**, in questa però saranno permesse le uova ed i latticini. Si esortano poi a digiunare nelle Novene dello Spirito Santo, del P. S. Francesco, della M. S. Chiara, e nei giorni degli Esercizi annuali. Per questa benigna mitigazione della Regola della M. S. Chiara, dovranno le Suore supplire al primiero rigore col maggior impegno ed avanzamento nelle virtù interne, come si è detto nel Capitolo primo. Nelle principali vigilie poi a pranzo si mangerà in terra con un poco di pane, vino ed erbe o altro, come crederà la M. Abbadessa.

(...)

## Capitolo VIII

### Della S. Povertà e del modo di possedere.

1. Tutte le suore che vorranno vivere in questo S. Istituto sono risolte di vivere e morire nell'osservanza della S. Povertà secondo lo spirito ed esempio del nostro divin Salvatore e del P. S. Francesco. Metteranno perciò ogni premura di avere un tale spirito, desiderando con cuor sincero, in





**4-Dommarchi Valinda -. item - Suor Maria Antonia- 19 marzo 1849.**

**5-Di Giacomo Maria - item - Suor Maria Candida - 15 giugno 1849.**

**6-Ceccarani Erminia - item - Suor Maria Margherita - 19 ottobre 1854.**

**7-Paganoni Carolina - item - Suor Maria Chiara - 8 aprile 1857.**

**8-Santinelli Marianna - item - Suor Maria Angelica - 21 giugno 1859.**

**9-Conocchia Chiara - item - Suor Maria  
Raffaella - 21 giugno 1859.**

10-Laurenzi Maria Niccola - conversa  
professa - Suor Maria Costante - 14 luglio  
1853.

**11-Bennoni Olimpia - idem - Suor Maria Bernardina - 16 settembre 1860.**

**12-Alessandri Angelina - dozzinante.**

13-Petrini Igina - item.

**14-Menichetti Santa - item.**

**15-Canestrari Altilia - inserviente.**

**16-Grillini Aurelia - item.**

**17-Sajoni Rosa - item.**

**18-Migliosi Maddalena - item.**

**19-Antonini Assunta - item.**

**20-Ballerani Clotilde - item.**

**21- Stauder Gertrude - item.**

[illegible]

**Nocera Umbra, 22 febbraio 84**

## Prot 100

**Oggetto. Monasteri femminili soppressi**  
**Rettifiche all'elenco delle religiose**

**Illustrissimo Sig. Ricevitore del Registro  
Nocera Umbra**

Facendo seguito all'altro di questo Ufficio 22 gennaio u.s. n. 158 di prot sull'oggetto a margine distinto, pregiomi significare alla S.V. illustrissima che al seguito di ricevute informazioni mi viene appreso che le donne segnate al predetto elenco con i numeri 12, 13 e 14 e cioè Alessandri Angelina, Petrini Igina e Menichetti Santa, sebbene figurino come dozzinanti, hanno anche esse professato i voti di religione dopo il 1860, o

**meglio posteriormente alle leggi di  
soppressione.**

Nel mentre di tanto dò partecipazione alla S.V. illustrissima per gli incumbenti di pratica, La prego a poter fare eseguire nell'elenco predetto le accennate rettificazioni.

## Con stima

## Il Sindaco G. Bertuccioli

[illegible]

## La vendita del convento nel 1900

Deliberazione del Consiglio comunale di  
Nocera n. 56 del 25 settembre 1900.

Oggetto: vendita del convento di san Giovanni.

Il sig. Sindaco si esprime nei seguenti termini:

**Con Decreto 16 luglio 1900 della Direzione Generale del Fondo Culto l'ex monastero delle Cappuccine di S. Giovanni Battista di questa città passò in proprietà di questo Comune per uso scolastico.**

Bramando le vostre .....di mettere a profitto detto locale per la prossima riapertura delle scuole 15 ottobre 1900, incaricò questi sig. Ufficiale sanitario e Perito comunale perché il primo desse il suo parere sulla salubrità ed igiene del locale, ed il secondo presentasse un progetto di tutti i restauri necessari a detto locale concordati con il detto ufficiale sanitario.

Questi signori incaricati sotto la data del dì 1 agosto 1900 presentarono la loro relazione che conclude sotto ogni rapporto perché sia **esclusa anche l'idea di potere trasformare detto locale in fabbricato scolastico.** A seguito di tale rapporto che la Giunta anche **de visu** ne ha constatato la piena veridicità per l'avvenuto spostamento di due muri che minacciano attualmente rovina e che abbisognano di urgente ripari, la spesa dei quali non è inferiore al detto del perito comunale alla somma di L. 2000, **la Giunta** ha ordinato la stima di detto fabbricato che ascende a L. 6017 e **propone la vendita**



In nomine Domini Amen. **Benedicta** quondam Magistri Venture de Nucerio et uxor ser Johannis Vestri de dicto loco Nucerii.

In primis quidem reliquid pro suo ultimo iudicio Ecclesiae Sancti Francisci de Nucerio apud quam suam sibi elegit sepolturam viginti solidos denariorum.

Item reliquit pro male ablatis incertis viginti solidos denariorum.

Item reliquid fratribus in moribus Sancti Francisci de Nucerio sacerdotibus unum florenum auri pro missis dicendis pro anima sua.

**Item reliquid Ecclesiae Sancte Marie de Nucerio V solidos denariorum.**

Item requilid Natambine, Pauline, Lape, Alene et Mitutie filiabus ser Silveri sui filii, vicelicet post mortem ser Johannis sui mariti unum florenum auri pro qualibet earum si nusserint aut religionem intraverunt.

Item reliquid Laurentio suo nipoti omnes suos pannos lineos et laneos preter clamidem suam.

Item reliquid ser Bartholomeo suo filio ante partem omne ius et actionem quod et quam habuit et habere potest nomine et occaxione sue dotis in una **petia terre posita in** comitatu Nucerii in **vocabulo Collecchie sive Cannelle** iuxta viam, fossatum, ser Silverium suum filium et alia latera.

Item reliquid ser Johanni Vestri suo marito usufructarium et dominum sue dotis in sua vita.

Item reliquid pro cera et lumine si dictus ser Johannes visserit illud quod

sibi videbitur et si non visserit reliquid dande causa VI libras bologninos.

Item reliquid Laurentio suo nepoti quinque florenos auri.

Suum fidecommissarium et executorem omnium supradictorum esse voluit e fecit ser Johannem Vestri eius maritum si visserit et si non visserit suum fecit fideycommissarium ser Bartholomeum suum filium.

Quibus dedit et concessit plenam licentiam et liberam facultatem potestatem et bayliam vendendi et alienandi de suis bonis usque ad integram satisfactionem omnium supradictorum relictorum sine conditionibus alicuius heredis.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris ubicunque sunt et invenerint possint et peterunt in futurum, ser Silverium et ser Bartholomeum suos filios, suos heredes universales.

Instituit et fecit equaliter et equis portionibus.

Et hanc suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum dixit et asseruit esse velle quod et quam valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret saltem valere voluit iure codicillorum et civilibus alterius valere volente quo melius de iure valere potest et tenere.

Cassans irritans et adnullans omne aliud testamentum per eam scriptum et pro se testamentum voluit ceteris prevalere.

Actum conditum et firmatum fuit dictum testamentum per dictam testatricem in Civitate Nucerii in domo



